

Il nuovo paradigma dell'Italia: più crescita con meno debito

I nuovi dati del Fondo Monetario Internazionale Risalita record del Pil per abitante dal 2019 al 2024 (+7,1%) con il più basso aumento del rapporto debito-Pil (+1,5 punti)

di Marco Fortis

Sono stati diffusi negli ultimi giorni due importanti rapporti del Fondo Monetario Internazionale (Fmi): il World Economic Outlook e il Fiscal Monitor. Il primo è dedicato alla congiuntura economica internazionale, il secondo allo stato dei conti pubblici dei vari Paesi. Più che per gli acrobatici tentativi di previsione su come andrà l'economia con i dazi di Trump nel 2025 e nei prossimi anni, il primo rapporto è interessante perché fornisce i dati definitivi sulla crescita nel 2024 e nell'intero periodo post-Covid, mentre il secondo permette di fare il punto sul forte aumento dei debiti pubblici degli ultimi anni, come conseguenza dello sforzo che le diverse nazioni hanno sopportato per uscire dalla profonda crisi economica causata dalla pandemia.

I dati del Fmi dimostrano che l'economia italiana si è ripresa dopo il Covid con una iniezione cospicua di investimenti (non solo nell'edilizia privata ma anche nelle tecnologie delle imprese e nelle opere pubbliche), con un boom occupazionale che ha accresciuto i redditi e le entrate statali e con la terza più forte crescita del Pil totale tra i Paesi del G7, distanziando notevolmente Francia, Giappone, Regno Unito e Germania. Il Pil pro capite italiano è addirittura aumentato a ritmi record (ha avuto la seconda crescita dopo quella degli Usa), mentre il rapporto debito pubblico/Pil del nostro Paese, a differenza di quelli di numerose altre economie che hanno registrato aumenti a due cifre, è stato mantenuto relativamente sotto controllo.

Benché ribassate rispetto alle stime precedenti a causa dei timori di una guerra commerciale, le previsioni del Fmi sui Pil pro-capite continuano a vedere l'Italia in aumento dello 0,5% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026.

Continua a pag. 10

Italia, più crescita con meno debito Surplus fino al 2030

MENO PESANTE SUI CONTI PUBBLICI IL SUPERBONUS IN TRE ANNI DEBITO PUBBLICO GIÙ DEL 20 PER CENTO

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Ciò significa che il nostro Paese sarà il terzo nel G-7 per crescita nel 2025 (dopo Stati Uniti e Giappone) e il quarto nel 2026 (dopo Canada, Stati Uniti e Giappone), ma in entrambi gli anni sarà davanti a Francia, Germania e Regno Unito. Nel 2026 il PIL per abitante italiano tornerà a crescere anche di più di quello spagnolo.

ITALIA: TANTA CRESCITA

CON POCO DEBITO

Confrontando la dinamica economica che si è verificata dal 2019 al 2024 con la variazione del rapporto debito/PIL nello stesso periodo, si può dire che l'Italia sia stata la nazione che ha ottenuto più crescita reale con meno debito (si veda la figura). Infatti, considerando le ultime stime del World Economic Outlook (che differiscono lievemente da quelle Eurostat e OCSE per ciò che riguarda le assunzioni sulla popolazione dei vari Paesi e quindi anche per i dati pro capite), possiamo notare che la crescita del PIL per abitante dell'Italia è stata del 7,1% tra il 2020 e il 2024 rispetto al 2019, seconda soltanto a quella degli Stati Uniti (+8,7%), ma facendo il nostro Paese molto meno debito pubblico dell'America (+1,5 punti di debito/PIL contro i +12,6 degli USA).

Anche altre economie hanno fatto molto più debito pubblico dell'Italia con risultati di crescita del PIL per abitante però modestissimi (Francia), oppure nulli (Regno Unito) o addirittura negativi (Canada). Ciò perché l'Italia, per uscire dalla pandemia, ha privilegiato un tipo di crescita più fondata sugli investimenti e sulle loro ricadute positive indotte, mentre le altre economie hanno in genere puntato maggiormente su un aumento secco della spesa statale, con assunzioni di dipendenti pubblici o con trasferimenti di denaro o in natura per sostenere le famiglie in difficoltà. Anche l'Italia ha seguito questa seconda strada, sia con il governo Draghi sia con il governo Meloni, attraverso sgravi fiscali o bollette calmierate, ma comunque con un maggiore impegno sul fronte degli investimenti, a tutto vantaggio di una più forte crescita del PIL nonché di una rapida riduzione dello stesso rapporto debito/PIL dopo il picco toccato nell'anno del Covid, il 2020.

ITALIA MEGLIO NEI CONTI PUBBLICI

ANCHE DEI PAESI "FRUGALI"

Gli stessi superbonus edilizi, pur sbagliati nella loro eccessiva entità e nella assenza di un tetto di spesa, si stanno rivelando meno onerosi del previsto sul rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia, poiché hanno stimolato una fortissima crescita del PIL stesso, delle entrate statali e dell'occupazione nelle costruzioni e nelle attività artigianali e tecniche, con importanti effetti indotti anche sulle attività manifatturiere fornitrici di materiali e componenti.

Il risultato è che, secondo i dati e le previsioni del FMI, il debito/PIL dell'Italia, dopo aver toccato un picco del 154,9% nel 2020, è sceso rapidamente al 134,8% nel 2023. Ciò non sarebbe mai accaduto senza la spinta dei superbonus edilizi e degli investimenti di Transizione 4.0. Nel 2024, poi, principalmente per effetto dei crediti di imposta dilazionati dei superbonus, il debito/PIL italiano è risalito modestamente, al 135,3%, e aumenterà ancora di poco fino al 138,6% nel 2027 per poi cominciare a diminuire e toccare il 137,7% nel 2030.

In sostanza, rispetto al 2019, il rapporto debito/PIL dell'Italia sarà nel 2030, una volta smaltiti anche tutti gli arretrati dei costi dei superbonus a carico dello Stato, quello cresciuto di meno (+3,9 punti di PIL) nel G-7, assieme a quello del Giappone, che registrerà un lieve calo. Mentre gli altri Paesi registreranno incrementi monstre (che vanno dai

+13,9 punti del Canada ai +20 punti degli Stati Uniti fino al massimo degli oltre +30 punti di una Francia con i conti pubblici ormai alla deriva).

Degno di nota è altresì il fatto che l'Italia, dopo essere tornata in avanzo statale primario prima del pagamento degli interessi già nel 2024, secondo il FMI resterà tra i pochi Paesi avanzati al mondo in tale condizione e con un surplus crescente nel tempo fino al 2030. L'Italia farà molto meglio anche dei cosiddetti Paesi "frugali" (Paesi Bassi, Svezia, Austria, Danimarca). Anche questo è un altro cambio importante di paradigma.

C'è da augurarsi che questi dati "pesanti" del FMI possano ulteriormente contribuire a rovesciare i vecchi stereotipi di un'Italia che non cresce e con i conti pubblici scassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA